

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE FALCONE

Direttore

FALCONE Maria

Vice-Direttore

MICELI Maria

Comitato Scientifico

AYALA Giuseppe

BALSAMO Antonio

CINQUEPALMI Federico

DALLA CHIESA Fernando

DELFINO Federico

DI CHIARA Giuseppe

DI LELLO Giuseppe

FRANZINI Elio

GUARNOTTA Leonardo

MIDIRI Massimo

POLIMENI Antonella

RESTA Ferruccio

Executive Board

COORDINAMENTO

BENINTENDE Salvatore

COMPONENTI

BIASCO Valeria

DE LISI Alessandro

MILLETARÌ Romano

PIEMONTESE Felice



Fondazione
FALCONE

La collana “I Quaderni della Fondazione Falcone” è pubblicata con il contributo e la collaborazione di: Ministero dell’Università e della Ricerca; Conferenza dei Rettori delle Università Italiane; Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari.

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE FALCONE

Sin dalla sua costituzione la Fondazione Falcone ha contribuito, nel ricordo di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli agenti della scorta tragicamente uccisi nelle stragi del 1992, ad attuare iniziative di alto interesse sociale, quali la promozione di attività culturali, di studio, ricerca e assistenza che favoriscano lo sviluppo di un'effettiva cultura della legalità e di una *moderna coscienza dell'antimafia* nella società e, in particolare, nei giovani. Un percorso ricco, che negli ultimi trent'anni ha riguardato migliaia di studenti, di ogni ordine e grado, coinvolgendoli in incontri, seminari e laboratori: una formazione permanente in Italia, da nord a sud, nella consapevolezza che la conoscenza del fenomeno mafioso sia fondamentale nella formazione della coscienza civile delle giovani generazioni.

Nel 2016 il percorso della Fondazione si arricchisce del Protocollo d'Intesa sulla *"Sensibilizzazione e formazione del mondo accademico per promuovere la cultura della memoria, dell'impegno e della legalità"*, sottoscritto — nel corso delle celebrazioni del XXIV anniversario della strage di Capaci — dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (oggi Ministero dell'Università e della Ricerca), dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e dal Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU). L'intento è quello di promuovere attività comuni di sensibilizzazione e formazione del mondo accademico per la diffusione, sulla base dei principi e dei valori della Costituzione italiana, della cultura della memoria, dell'impegno e della legalità, ricordando non solo il sacrificio ma anche il pensiero, il lavoro e la straordinaria opera realizzata da Giovanni Falcone, ancora oggi di esempio concreto per tutti coloro che sono impegnati nella repressione dei fenomeni criminali.

Il lavoro condotto su questo versante, grazie al fondamentale supporto della Direzione Generale per la Formazione Universitaria, l'Inclusione ed il Diritto allo Studio, ha fatto sì che, in pochi anni, oltre un terzo degli Atenei italiani fosse coinvolto nei lavori della rete di *"Università per la legalità"*, realizzando progetti caratterizzati sia da un alto valore scientifico

e culturale sia da un rilevante legame col territorio, nello spirito dei principi posti alla base della terza missione dell'Università. In merito, una menzione particolare va agli Atenei di Palermo, Roma, Genova, Milano e Bologna, ed ai loro rispettivi Rettori, che nei cinque anni di operatività del protocollo hanno voluto investire risorse ed impegno nell'ospitare l'annuale cerimonia in cui — alla presenza del Ministro dell'Università e della Ricerca, della Presidente della Fondazione Falcone e delle altre autorità civili e/o militari impegnate nei settori della sicurezza, dell'educazione e del contrasto alla criminalità organizzata — ci si è confrontati sulle differenti progettualità degli Atenei aderenti alla call di “*Università per la legalità*”.

Nel 2021 la programmazione strategica dei firmatari del summenzionato Protocollo si è ulteriormente incrementata con l'istituzione del premio “*Saperi per la legalità. Giovanni Falcone*”, volto a premiare le migliori tesi di Laurea Magistrale e di Dottorato di giovani studiosi italiani dedicate ai temi della memoria, dell'impegno civico e della legalità, così incentivando e valorizzando i percorsi di approfondimento e alta formazione in grado di sviluppare, nelle giovani generazioni, la coscienza civile necessaria al contrasto di tutte le mafie. Obiettivo, ben focalizzato in questa prima edizione, in cui gli otto vincitori — quattro per ciascuno delle due azioni (tesi magistrali e dottorato) — hanno dato prova di padroneggiare un'ottima metodologia di ricerca per la realizzazione del loro lavoro, contribuendo in modo significativo all'arricchimento degli studi in tema di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, in piena coerenza alle finalità istituzionali perseguite dalla Fondazione Falcone e da tutti gli Enti coinvolti.

I lavori premiati nell'alveo di questa iniziativa — da una Commissione presieduta dal Presidente della Fondazione Falcone, Prof.ssa Maria Falcone, e composta dalla Prof.ssa Maria Miceli (UniPa), dal Dott. Federico Cinquepalmi (MUR) e dal Presidente Luigi Chiapparino (CNSU) — andranno ad arricchire il *know-how* della Fondazione Falcone confluendo nella collana “*I Quaderni della Fondazione Falcone*”, destinata a raccogliere l'eredità scientifica della Fondazione nella narrazione delle forme e dei modelli di contrasto ad ogni forma di mafia.

Palermo, maggio 2022

MARIA CHIARA CALÒ

LE MAFIE IN BASILICATA

GENESI, EVOLUZIONE
E RAPPORTO CON IL TERRITORIO





©

ISBN
979-12-218-1058-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 APRILE 2024

PREFAZIONE

La cultura è la chiave di volta, l'arma irrinunciabile per vincere una battaglia che non può essere combattuta solo con la repressione. La mafia è prima di tutto un fenomeno sociale e delegarne il contrasto ai soli magistrati e alle sole forze dell'ordine significa non averne compreso natura e pericolosità. Mio fratello Giovanni, Rocco Chinnici e Paolo Borsellino l'avevano ben compresa, perciò andavano nelle scuole a parlare di legalità nella consapevolezza che l'interlocuzione con le giovani generazioni fosse l'unica via per scardinare i disvalori e la sub-cultura che costituiscono la linfa vitale delle organizzazioni mafiose.

In questi anni, dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio, è stata questa la mia "missione", lo scopo della mia vita e la ragion d'essere della Fondazione intitolata a mio fratello: parlare ai ragazzi di mafia, mostrarne loro il vero volto, sfatare miti pericolosi, perpetuare il ricordo di chi l'ha combattuta sacrificando la vita.

Il cammino intrapreso dopo la morte di mio fratello è stato lungo e complesso, entusiasmante, a tratti faticoso, fatto di salite e curve, ma anche denso di grandi soddisfazioni. I Quaderni della Fondazione ci dicono che la strada intrapresa è quella giusta e che su questa china dobbiamo proseguire.

L'entusiasmo e l'impegno con i quali tutti gli Atenei italiani hanno aderito al nostro progetto, il valore dei lavori e delle ricerche che pubblichiamo, nonché i profili di tutti i candidati ci mostrano una generazione consapevole e in grado di affrontare temi complessi con scientificità, rigore e spirito critico e di ciò va reso merito certamente all'Università che, pur tra difficoltà enormi, porta avanti una missione decisiva.

MARIA FALCONE

INDICE

- 13 *Avvertenza*
- 15 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
Mafia e territorio: una ricostruzione teorica
1.1. Premessa, 21 – 1.2. Spiegare le mafie: tentativi di definizione, 24 –
1.3. Radicamento, espansione e riproduzione: il capitale sociale delle mafie,
30 – 1.4. La mafia in aree non tradizionali: il caso Lucano, 36.
- 43 **Capitolo II**
Le mafie in aree non tradizionali: il caso Lucano
2.1. Premessa, 43 – 2.2. Un dualismo con radici profonde, 47 – 2.3. Il nuovo
impianto regionale: autonomia dipendente dallo Stato, 54 – 2.4. Lo sviluppo
regionale e l'espansione criminale: una questione di zone, 60.
- 65 **Capitolo III**
**La mafia esportabile e il ruolo di attori e contesto: il caso del
Metapontino**
3.1. Premessa, 65 – 3.2. Il Metapontino prima della mafia, 68 – 3.3. L'arrivo
della mafia: il clan Scarcia, 78 – 3.4. Sviluppo industriale e sviluppo crimina-
le. Struttura, evoluzione e controllo del territorio, 82 – 3.5. Regionalizzazio-
ne e radicamento, 89 – 3.6. I clan delle zone interne: il caso Montescaglioso,
110 – 3.7. La mafia e il Metapontino: qualche osservazione conclusiva, 114.

- 119 **Capitolo IV**
Camorra, 'ndrangheta e *logica degli affari*: il caso del Vulture–Melfese
4.1. Premessa, 119 – 4.2. Il Vulture prima della mafia, 122 – 4.3. Prima fase: genesi e sviluppo, 129 – 4.4. Seconda fase: espansione e potenziamento, 136 – 4.5. Terza fase: radicamento e variazione degli equilibri, 142 – 4.6. Dalla genesi al radicamento: la linea di evoluzione dei clan del Vulture, 149.
- 153 **Capitolo V**
Il clan del Potentino: genesi di un clan e del suo potere politico
5.1. Premessa, 153 – 5.2. Le origini, 156 – 5.3. Gli uomini di Martorano: struttura e affari del clan, 163 – 5.4. Espansione e primo radicamento: preludio di guerra e cambiamento degli equilibri, 176.
- 179 **Capitolo VI**
La mafia dei Basilischi, un tentativo di unificazione
6.1. Premessa, 179 – 6.2. La nascita dei Basilischi, 181 – 6.3. La struttura, i componenti e le aree di influenza, 189 – 6.4. L'imprenditoria criminale dei Basilischi, 193 – 6.5. L'ascesa e il declino, 194.
- 199 **Capitolo VII**
Capitale sociale delle mafie e area grigia: come i clan si radicano nel tessuto sociale
7.1. Premessa, 199 – 7.2. Il Potentino e la *compresenza* mafiosa: due clan in lotta per l'egemonia, 201 – 7.3. Inchiesta *Iena 2*: l'area grigia lucana e il capitale sociale di Martorano, 203 – 7.4. La forza del *capitale sociale*: una misura del radicamento mafioso, 210.
- 213 **Capitolo VIII**
Il declino dei Basilischi e l'evoluzione spaziale dei clan sul territorio: le mafie lucane oggi
8.1. Premessa, 213 – 8.2. La fine dei Basilischi: redistribuzione e conflitti, 215 – 8.3. Le aree del Potentino e la disgregazione dei Basilischi, 219 – 8.4. Il Vulture–Melfese: lotte per il potere e cambiamenti al vertice, 220 – 8.5. Il Metapontino dopo i Basilischi: una fase di *stallo* prima della riorganizzazione, 223 – 8.6. Mafie vecchie e mafie nuove: la ricollocazione, 225 – 8.7. Quarant'anni di mafia lucana: qualche osservazione conclusiva, 230.

227 *Fonti*

245 *Bibliografia*

AVVERTENZA

Le pagine che seguono conterranno nomi di persone coinvolte in inchieste giudiziarie recenti o più lontane nel tempo. Per tutte le persone citate, tranne che per quelle ormai condannate in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza. Occorre precisare, però, che — nonostante fosse opportuno anteporre al nome di ciascuna di loro il termine *presunto* e declinare i relativi verbi al condizionale, per ragioni stilistiche e per facilità di lettura, si è preferito scrivere all'indicativo ed evitare l'utilizzo ripetuto della suddetta aggettivazione. Tutti i nomi che compaiono sono ripresi da provvedimenti giudiziari, da atti delle forze dell'ordine e dalla cronaca, espressamente richiamati, e sono stati estratti per finalità di ricerca scientifica. I nomi vengono utilizzati al solo fine di offrire un quadro storico il più puntuale possibile finalizzato a conoscere l'origine del fenomeno mafioso qui oggetto di studio, le sue evoluzioni in un arco temporale molto lungo e per descrivere scientificamente le relazioni intrattenute tra tutte le forze in gioco nell'ambito dell'esercizio del potere politico, economico e mafioso. Vale sempre, evidentemente, la presunzione di innocenza quando i nomi vengono estrapolati da sentenze non definitive, o da provvedimenti giudiziari e atti di polizia; egualmente è stata prestata particolare attenzione ai riferimenti estratti dalla cronaca, in particolare quella giudiziaria.

INTRODUZIONE

La ricerca sociologica in tema di mafie si è affermata come campo di studi consolidato solo di recente. Fino agli anni Settanta del secolo scorso, infatti, la maggior parte dei contributi sul tema provenivano da studiosi stranieri, alcuni dei quali — commentando l'assenza in Italia di studi del genere — ne imputavano le cause allo scarso sviluppo delle scienze sociali nel nostro Paese. A ben guardare, però, la scarsa attenzione della sociologia italiana nei confronti del fenomeno mafioso può essere inquadrata, più che in un suo deficit di sviluppo, in una sorta di resistenza a considerare la mafia come un tema rilevante per la ricerca sociale⁽¹⁾. Tuttavia, lo scenario iniziò a mutare dagli anni Ottanta in poi, periodo durante il quale il fenomeno — in alcune aree del nostro paese — si mostrò con tutta la sua violenza e *prepotenza*. In Sicilia si apriva proprio in quegli anni, infatti, una stagione particolarmente sanguinosa che arrivò a colpire diverse figure politiche, giudiziarie e delle forze dell'ordine e che suscitò una reazione altrettanto forte da parte delle agenzie di contrasto. Si deve proprio a questi anni l'approvazione della legge Rognoni-La Torre e l'avvio della stagione del *pentitismo* che permise, oltre che l'avvio del maxiprocesso contro Cosa Nostra, anche l'apertura di una *breccia* utile a poterla conoscere e — di conseguenza — contrastare.

(1) R. SCIARRONE, *Campo teorico e generi sociologici del fenomeno mafioso*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2009, Fascicolo II, pp. 324–330.

Da quel momento in poi cominciò un periodo florido per gli studi sociali sulle mafie, anche se restava — come resta tutt'ora — il problema fondamentale degli strumenti con cui approcciarvisi, che non possono

prescindere da dati e informazioni di fonte giudiziaria (se non proprio poliziesca): si tratta di una documentazione empirica raccolta per altri fini, e quindi da maneggiare con molta cautela e cura. È necessario quindi servirsene con un certo distanziamento e in modo critico.⁽²⁾

Restare ancorati al materiale prodotto da magistrati, infatti, rischia di offrire una visione eccessivamente appiattita del fenomeno mafioso, per il quale occorre, invece, uno sguardo più profondo e in grado di contenerne la *multidimensionalità*.

Queste difficoltà, tuttavia, sono ancora più marcate se, come nel caso di questa ricerca, si affronta lo studio della presenza mafiosa in aree non tradizionali, dove la duplice analisi finalizzata alla comprensione delle logiche di espansione criminale da una parte e dei *varchi* che i nuovi contesti lasciano aperti al suo ingresso dall'altra, si scontra con una ferma resistenza ad ammettere il problema.

La ricerca che occupa le pagine che seguono ha in sé proprio questo obiettivo, in un territorio come la Basilicata, da sempre considerata a basso indice criminale e immune da qualsiasi infiltrazione mafiosa, al punto da essere considerata un'*isola felice* nonostante l'evidenza di numerose vicende dimostrasse il contrario. Ad un certo punto, infatti, anche qui cominciarono a manifestarsi i segni evidenti della presenza mafiosa che condussero, negli anni, al suo definitivo radicamento.

La ricerca, dunque, intende ricostruire e descrivere questo *processo di radicamento*, in un arco temporale che partendo dagli anni '60 si dipana fino al 2018, per comprenderne la genesi, l'evoluzione e il rapporto con un territorio in cui il senso comune da sempre sostiene che la *mafia non esiste*.

Muovendosi, quindi, in un contesto in cui solo di recente si è cominciato a parlare di mafia e la conoscenza del fenomeno è talmente scarsa da motivare l'assenza quasi totale di studi strutturati, le domande

(2) Ivi, p. 326.

cui si è cercato di rispondere hanno a che fare con la descrizione di quanto avvenuto negli ultimi quarant'anni rispetto ai crimini di stampo mafioso e, allo stesso tempo, offrire alla letteratura più in generale spunti di riflessione rispetto all'individuazione dei meccanismi di diffusione in aree non tradizionalmente mafiose e all'interpretazione in sé del fenomeno della criminalità organizzata.

Per poterlo fare si è deciso di adottare una ricostruzione in prospettiva storica che seguisse due rotte parallele: quella della formazione di gruppi mafiosi e quella del contesto, tentando di individuare il ruolo svolto dai diversi attori nel processo di espansione del crimine organizzato in questa regione, tenendo ben presente che i processi di radicamento e diffusione territoriale delle mafie sono l'esito di un processo in cui intervengono, contemporaneamente, più fattori e dimensioni e che, a seconda delle circostanze, possono prevalere gli uni sugli altri, ma sempre intrecciati e tra loro combinati⁽³⁾.

Per queste ragioni, nelle pagine che seguono si leggerà contemporaneamente sia dello *sviluppo criminale* sia di quello del sistema di vincoli e opportunità offerti dal territorio, non solo al crimine organizzato.

Nello specifico, rispetto al primo dei due punti, si è cercato di individuare le strategie criminali che hanno guidato l'espansione di gruppi mafiosi provenienti dalle regioni confinanti in questo nuovo contesto insieme a quelle dei gruppi mafiosi autoctoni, alle loro risorse, competenze e logiche di azione⁽⁴⁾. Con riferimento al sistema di vincoli e opportunità determinato dal contesto, invece, si è compiuta un'analisi storica volgendo particolare attenzione alla dimensione economica, attraverso la quale si è voluto rilevare il rapporto tra quest'ultima e la diffusione del fenomeno mafioso e la sua incidenza sulla società in generale, senza trascurare la variabile politica.

Entrambe le analisi, oltre a permettere di comprendere che peso abbiano avuto i vari *fattori di diffusione* nel processo di espansione del fenomeno mafioso in Basilicata, hanno permesso anche l'individuazione di un vero e proprio *modello lucano* da aggiungere a generalizzazioni di più ampio respiro teorico. Seguendo un'immaginaria linea guida che

(3) R. SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.

(4) *Ibidem*.

dal micro porta al macro, si è potuto agire contemporaneamente su due fronti: quello della descrizione di un particolare tipo di criminalità organizzata legata a uno specifico territorio che fosse in grado di ampliare il quadro conoscitivo offerto dalla letteratura sul crimine organizzato.

Questo, dunque, lo scheletro del lavoro di ricerca presentato nelle pagine che seguono.

Dopo un inquadramento teorico con cui si è cercato di descrivere il panorama scientifico legato agli studi sulle mafie e di chiarire quale linea interpretativa si è scelto di adottare, il lavoro si apre con un'analisi di contesto finalizzata alla descrizione del territorio lucano, del suo sviluppo economico e sociale e del processo di espansione criminale che lo ha interessato.

Dal contesto generale poi si passa allo specifico delle vicende criminali nei singoli territori. Centrare l'analisi unicamente sul livello regionale, infatti, avrebbe comportato la restituzione di un'immagine sommaria del fenomeno oggetto di ricerca, viste le profonde *diversità* presenti all'interno del territorio lucano che, inevitabilmente, si traducono in altrettante differenze di modelli di sviluppo e — di conseguenza, come si dimostrerà — di *posizionamento* criminale. Non tutte le aree della Basilicata, infatti, presentano lo stesso livello di dinamismo economico, così come il crimine organizzato non sembra estendere la propria influenza su tutta la regione in uguale misura. Quanto risulta dall'analisi di contesto, infatti, restituisce una regione caratterizzata da profonde differenze economiche, sociali e criminali.

Seguendo le traiettorie di questa differenziazione, quindi, i capitoli successivi sono dedicati a tre sub aree regionali, ognuna delle quali caratterizzata da un livello di sviluppo e da un modello di espansione mafiosa differente, che si è tentato di descrivere sempre mantenendosi in prospettiva storica. L'analisi delle sub aree contenuta nel terzo, nel quarto e nel quinto capitolo, infatti, segue cronologicamente l'evoluzione del fenomeno mafioso e in parallelo quella del contesto che lo ospita. Sempre seguendo questo criterio il sesto capitolo ripercorre una tappa importante e peculiare del processo di espansione della mafia in Basilicata rappresentata dal tentativo, da parte della criminalità autoctona, di dar vita a una *quinta mafia* completamente autonoma e paragonabile a quelle tradizionali: il riferimento è alla famiglia *Basilischi*, il

cui sviluppo e rapido declino vengono, poi, descritti e ricostruiti nei capitoli successivi.

Il lavoro, infine, si chiude riprendendo le iniziali linee di espansione mafiosa e proiettandole agli anni più recenti per inquadrarne l'evoluzione geografica e criminale e cercare di tracciarne l'assetto contemporaneo.

Punto cardine che ha guidato l'intera ricerca è stata l'individuazione, per ogni sub area in cui è stato scomposto l'intero caso lucano, sia dei fattori di diffusione della mafia, sia dei modelli di espansione adottati dai gruppi criminali che si sono avvicinati su questi territori, legata a doppio filo con un'approfondita analisi dei contesti interessati, considerati elementi attivi nel processo di espansione della mafia in Basilicata.

In conclusione, si auspica che la presente ricerca sia in grado di aggiungere un tassello al più ampio panorama di studi sociali sulle mafie, in particolare alla letteratura focalizzata sullo studio della loro espansione in aree non tradizionali, la maggior parte della quale sembra concentrarsi sull'analisi di zone settentrionali del nostro Paese. Per cui si è ritenuto interessante offrire una ricerca che indagasse un caso di espansione mafiosa in un'area non tradizionale collocata nel mezzogiorno d'Italia oltre all'auspicio che essa possa rappresentare un contributo utile alla mia terra. Nonostante lo studio e la carriera mi abbiano portato altrove, infatti, sono nata e cresciuta in Basilicata, per cui tutto quanto riportato in queste pagine riguarda vicende che appartengono al mio contesto di vita. Non è stato facile, dunque, *scindere* il piano strettamente personale da quello più oggettivo richiesto dall'approccio scientifico, ma ho cercato comunque di accantonare gli ovvi giudizi etici e di valore per potermi approcciare con metodo rigoroso allo studio del fenomeno oggetto di questa ricerca.

Tenere insieme il *distacco* del ricercatore e il senso di appartenenza alle proprie origini è stata probabilmente la cosa più difficile e, al contempo, ciò che mi ha dato la perseveranza necessaria per giungere alla conclusione del lavoro.

Oltre al contributo scientifico, il mio intento è stato quello di offrire alla società lucana un'occasione di autoriflessione, per conoscere le criticità che la caratterizzano e che, negli anni, hanno aperto *varchi* utili all'ingresso della mafia. Offrire la possibilità di riconoscere i *segnali*

della sua presenza, di leggerne lo sviluppo e le evoluzioni e, di conseguenza, cominciare a pensare a strumenti adatti a combatterla.

Come affermato da uno dei testimoni intervistati, occorre oggi una lettura d'insieme del fenomeno mafioso lucano, occorre raccontare e interpretare quello che accade in Basilicata. È anche questo che il mio lavoro ha provato a fare.